

AREA
TECNOLOGICA

rivista
n. 1

Fondazione
Luigi
Clerici

**FORMAZIONE
PER IL DOMANI**

STEFANIA STRIGNANO

LA TECNOLOGIA NELLA DIDATTICA DEI PIÙ PICCOLI



Tra grandi potenzialità (le loro) e grandi paure (le nostre)



In una delle diverse presentazioni che Alessandro Baricco fece per preparare l'uscita del suo libro "The game", citò un buffo ma significativo episodio: sosteneva che chi non fosse consapevole della necessità di affrontare, anche in ambito scolastico, la questione relativa al digitale, non aveva mai visto il proprio figlio in età prescolare fissare un'immagine su una rivista e cercare di farla scorrere passandoci ripetutamente l'indice sopra.

E' ovviamente un'immagine che fa sorridere ma induce al contempo ad una serie di riflessioni

non più procrastinabili relative all'utilizzo delle tecnologie in ambito educativo, riflessioni che meritano attenzione e che valgono la "forzatura" quanto più l'età dei discenti si abbassa.

Prima di entrare nello specifico credo vada chiarito che se si parla di didattica digitale non si può pensare prima di tutto allo strumento, al *device*, perché sarebbe veramente fuorviante.

Cominciamo quindi col dire che l'uso della tecnologia, di per sé, non è garanzia di trasformazione della didattica; diventa una spinta impre-

scindibile solo se è accompagnata dalla consapevolezza pedagogica di chi la propone; in caso contrario è una semplice rivisitazione di contenuti, riproposti in una chiave più “moderna”.

Questa presa di coscienza ha già due conseguenze fondamentali: da un lato dovrebbe di per sé fugare molti timori relativi all’opportunità o meno di proporre il digitale a scuola semplicemente perché non è questo il problema, a meno che non si voglia indicare la luna continuando a rimirare il proprio dito; la questione è semmai proporre un modello di insegnamento che parta dalla realtà dei propri studenti e dalle competenze che vengono loro richieste e che si fanno sempre più complesse e articolate.

La seconda conseguenza ci porta a mettere il focus sulla preparazione degli adulti di riferimento in questo processo, i docenti, che hanno l’onore e l’onere di forzare la linea del cambiamento.

Pensando ad alunni in età prescolare o della Scuola Primaria dobbiamo prima di tutto affrancarci dall’idea che la didattica digitale vada a scardinare alcuni ambiti esperienziali fondamentali per quest’età sostituendoli con dei surrogati, appunto, digitali: padroneggiare l’utilizzo di una app che permette di realizzare prodotti creativi facendo ricorso alle tecniche del disegno e della fotografia non eliminerà di per sé la passione per pennelli e colori; utilizzare un iPad per far prendere vita ai personaggi realizzati con la pasta da modellare, non farà passare la voglia di sporcarsi le manine; nulla di tutto ciò, per intenderci, contribuirà a creare generazioni di bambini dagli abiti immacolati e dallo sguardo inquietante perso dentro uno schermo; questa non è la realtà, è la proiezione della paura di un mondo adulto che teme di proporre ciò che non sa gestire.

Il discorso mi pare molto semplice e ritengo vada portato su un altro piano: non si tratta di sottrarre esperienze preziose ed unanimemente ritenute indispensabili alla crescita, semmai di potenziarle aggiun-



do competenze che facciano riferimento a specifici settori della conoscenza.

Un altro elemento determinante per alunni molto piccoli è dato dalla figura del docente: se risulta infatti relativamente semplice pensare ad una ridefinizione del ruolo dell'insegnante che all'interno di una metodologia sistemica di didattica digitale passa da leader del processo di apprendimento a regista e facilitatore dello stesso quando ha di fronte una classe di adolescenti, riesce più complesso contestualizzare una trasformazione simile quando gli studenti sono alla scuola dell'Infanzia o ai primi anni della Primaria.

Anche in questo caso temo che l'ombra delle paure degli adulti vada però a togliere luce ad un quadro che ha in realtà colori vivissimi: essere un docente che stimola prima di tutto la curiosità dei propri studenti e su quella fa leva per costruire percorsi significativi di apprendimento non significa rinunciare alla dimensione dell'accudimento e della cura che in quest'età riveste un ruolo estremamente rassicuran-

te per gli alunni e per le loro famiglie: utilizzare pertanto metodologie innovative legate al *problem solving* e all'apprendimento cooperativo a piccoli gruppi, non andrà a creare ambienti di apprendimento meno sereni e tranquillizzanti rispetto ad una classe tradizionale; determinerà la definizione di un *setting* meno rigido, non meno strutturato.

Si lega a quest'ultimo elemento il terzo fattore chiave relativo all'uso della tecnologia con gli studenti più piccini e al loro bisogno di relazione: il passaggio da una didattica tradizionale ad una che utilizza la tecnologia potenzia e amplifica le possibilità di interazione e lo sviluppo delle competenze sociali. Ha infatti nel proprio DNA la dimensione cooperativa legata alla ricerca, alla costruzione di processi cognitivi prima e alla creazione di prodotti culturali poi, caratterizzati dall'aiuto reciproco e dall'apporto degli appartenenti al gruppo di lavoro.

Questo non esclude naturalmente la fase del lavoro individuale ma presuppone che essa si completi e si arricchisca costantemente nella dimensione collaborativa.

Concludendo, mi sento pertanto di affermare che non solo gli studenti più piccoli sono comunque idonei alla sperimentazione di percorsi di apprendimento che facciano uso della tecnologia ma che, proprio per le loro peculiarità, sono probabilmente i più idonei a vivere il passaggio da una didattica tradizionale e il conseguente cambiamento, senza neppure coglierlo come tale:

- naturalmente curiosi, sperimenteranno volentieri nuovi strumenti e modalità di lavoro;
- per natura predisposti all'interazione, ottimizzeranno senza bisogno di forzature la natura collaborativa della didattica digitale;

- tendenzialmente liberi dall'“ansia da prestazione” o dal timore generato dalla valutazione, vivranno al meglio la modalità di apprendimento che è tipica del digitale, quella per tentativi ed errori.

E poiché il nostro sistema scuola ha recentemente dimostrato di non essere perfetto ma comunque vitale e reattivo, scegliere di cambiare partendo dai più piccoli potrebbe rivelarsi una prospettiva assai interessante.



© designed by Fondazione Luigi Clerici

Tutti i diritti riservati
© 2020 Fondazione Luigi Clerici
Via Montecuccoli 44/2, Milano
www.clerici.lombardia.it